

L'ITALIA, L'ARABIA SAUDITA E LA DIPLOMAZIA DELL'AMICIZIA

di Matteo Pizzigallo

Re Abdulaziz, il leggendario Ibn Saud, fondatore del Regno dell'Arabia Saudita conosceva l'Italia attraverso gli occhi e il racconto di suo figlio Faisal. Il giovane principe aveva 26 anni quando per la prima volta, il 19 aprile 1932, raggiungeva Roma ove, tre giorni dopo, a Palazzo Chigi, nel quadro di una cerimonia ufficiale, avveniva lo scambio delle ratifiche del Trattato di amicizia fra Italia e Arabia Saudita firmato a Gedda il 10 febbraio. A Roma Faisal incontrò le massime autorità e, soprattutto, visitò con molta attenzione e interesse la “città eterna” accolto nei vari ambienti con cordialità e simpatia. Intanto a Gedda, il 1 maggio 1932 Ibn Saud, incontrava i rappresentanti diplomatici accreditati presso il suo Governo soffermandosi in particolare con il reggente del Consolato italiano, cui esprimeva tutto il suo apprezzamento per la calorosa accoglienza riservata a suo figlio Faisal nel soggiorno romano. “Io desidero- aveva altresì detto Ibn Saud – mantenere a tutti i costi l'amicizia con l'Italia, perché tale amicizia è molto preziosa, grazie alla posizione autorevole che essa si è saputa creare nel mondo...”. E la profetica promessa di amicizia di Ibn Saud con l'Italia è stata onorata nel corso di oltre ottant'anni ed è stata “mantenuta a tutti i costi” anche nei momenti difficili.

Per individuare il carattere distintivo dell'antico rapporto fra Italia e Arabia Saudita e collocarlo nella giusta prospettiva storica, occorre far riferimento alla “diplomazia dell'amicizia” intesa come modello italiano di relazioni con il mondo arabo, fondato sulla cooperazione paritaria e sul reciproco rispetto, scevro da pregiudizi politici, ideologici e religiosi.

La “diplomazia dell'amicizia” come filo conduttore di una storia importante, ribadita e rilanciata nel tempo, dalle massime autorità istituzionali dei due Paesi in occasione dei loro numerosi incontri e delle varie visite di Stato.

Fra le visite “eccellenti”, va senza dubbio ricordata quella di re Abdullah giunto a Roma il 5 novembre 2007. “Dalla creazione dello Stato moderno dell'Arabia Saudita -confermò il re al presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano- le relazioni tra i nostri Paesi conoscono una stagione di vicinanza e di cooperazione”. Il

giorno seguente, 6 novembre 2007, re Abdullah, il Custode delle Due Sacre Moschee, compiva la prima storica visita di un sovrano saudita in Vaticano, ove incontrava Papa Benedetto XVI. Altresì importanti sono state le visite ufficiali a Riyadh di premier e di ministri italiani, a conferma degli strutturati rapporti di stabile condivisa amicizia fra i due Paesi, rafforzata da un consistente interscambio commerciale. Nel corso di tanti anni, da Aldo Moro (storico interprete della diplomazia dell'amicizia italiana verso il mondo arabo), a Massimo D'Alema a Romano Prodi, a Silvio Berlusconi, a Franco Frattini, a Matteo Renzi, a Paolo Gentiloni, le frequenti missioni a Riyadh di politici italiani di partiti diversi confermano, non solo gli eccellenti rapporti diplomatici fra i due Paesi, ma, soprattutto, marcano la continuità di una linea di politica estera, cioè quella della centralità delle costruttive relazioni con l'Arabia Saudita, ampiamente condivisa dai vari Governi, di centrodestra e di centrosinistra che, nel tempo, si sono via via succeduti in Italia. Meritano di essere altresì ricordati gli eventi e le iniziative che hanno avuto luogo a Roma dal 1 al 5 ottobre 2013 per celebrare solennemente l'Ottantesimo anniversario della firma del Trattato di amicizia italo-saudita. Nel corso delle celebrazioni romane veniva firmata una dichiarazione di intenti per la cooperazione nel settore dei beni culturali e, il 3 ottobre, il ministro degli Esteri saudita, incontrava il premier italiano Enrico Letta.

Negli ultimi anni, l'incrudelirsi della crisi siriana, ma soprattutto la minacciosa comparsa del Daesh, hanno prodotto una micidiale onda d'urto, che ha ulteriormente destabilizzato larga parte dell'Oriente Mediterraneo. Nelle varie sedi internazionali Italia e Arabia Saudita condividono l'impegno alla lotta al terrorismo non disgiunto dalla ricerca di comuni azioni volte a cercare di diplomatizzare le crisi in atto.

Intanto, il 23 gennaio 2015 saliva al trono Re Salman bin Abdulaziz, che nominava Mohammad bin Nayef primo vice ministro e ministro dell'Interno; Mohammad bin Salman secondo vice primo ministro e ministro della Difesa; Adel Al Jubeir ministro degli Esteri. Quest'ultimo, il 7 agosto, volava a Roma per concertare e mettere a punto l'imminente visita a Riyadh del presidente del Consiglio Matteo Renzi per "rendere più forte e vitale l'antica amicizia" fra i due Paesi entrambi impegnati nella coalizione anti Daesh. Giunto a Riyadh l'8 novembre 2015 il premier Renzi incontrava le massime autorità saudite con le quali discuteva di questioni politiche e di rapporti commerciali bilaterali e poi, il giorno seguente, veniva ricevuto in udienza da re Salman. Pochi mesi dopo, il 2 giugno 2016, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni (che in seguito avrebbe assunto la carica di presidente del Consiglio), a

Gedda, si incontrava con re Salman. Gentiloni sottolineava gli antichi legami con l'Arabia Saudita, il cui ruolo e la cui influenza sulle dinamiche mediorientali, sono di fondamentale importanza per tentare di stabilizzare l'intero scacchiere e, soprattutto la Libia, sempre più conflittuale e problematica. “Il re - riferiva Gentiloni ai giornalisti al termine dell'udienza – considera l'Italia un Paese della regione e ha quindi insistito sulla necessità di contribuire insieme alla stabilità del Mediterraneo, del Nordafrica e in particolare della Libia”. Nella sua proficua missione a Gedda, Paolo Gentiloni incontrava il secondo vice primo ministro Mohammad bin Salman, appassionato artefice dell'ambizioso programma Vision 2030 destinato ad imprimere una spinta aggiuntiva alle politiche riformistiche e ai processi di modernizzazione e di cambiamento. Vision 2030 è un grande progetto finalizzato a diversificare l'economia, ridurre progressivamente la dipendenza del Paese dalla rendita petrolifera e, soprattutto, a promuovere, sostenere e rilanciare la crescita con effetti positivi soprattutto sull'occupazione giovanile e femminile. Insomma, nel complesso, Vision 2030 punta ad essere un “Piano di trasformazione nazionale”, che potrebbe aprire nuovi e interessanti spazi anche all'Italia nel quadro dei consolidati buoni rapporti bilaterali. A tal proposito, dopo il suo proficuo incontro (dedicato all'illustrazione di Vision 2030) con il giovane principe Mohammad, Paolo Gentiloni dichiarava: “la nuova leadership scommette su una positiva produzione industriale in tutti i campi e l'Italia è un partner ideale. Non abbiamo volontà egemoniche, ma l'esperienza delle nostre piccole e medie imprese è per loro molto interessante”.

Sotto certi aspetti analoghi concetti venivano altresì ribaditi nella recente visita a Roma del ministro degli Esteri Al Jubeir che, il 20 febbraio 2017, incontrava il suo omologo italiano, nonché il presidente del consiglio Paolo Gentiloni. Dopo un'ampia discussione sulle principali questioni internazionali, con “riferimento alla situazione in Siria, Yemen, Iraq e Libia”, il ministro Al Jubeir faceva riferimento proprio al ruolo che l'Italia potrebbe “svolgere nel contesto di Saudi Vision 2030”. Al tempo stesso, Al Jubeir era latore di un messaggio di saluto personale di re Salman al presidente Gentiloni. Un messaggio “apprezzato e ricambiato”.

Insomma, pur nel quadro di una situazione internazionale fortemente destabilizzata da crisi e conflitti ancora in attesa di soluzioni condivise, almeno sulla rotta Roma-Riyadh, il “barometro” continua a segnare sereno e, soprattutto, a scandire un'amicizia politica e diplomatica, che dura da molto tempo ed è destinata a durare ancora a lungo.

